

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

CARDARELLI. Sarei disposto anche a rinunciare alla facoltà di parlare, ma devo fare due brevi risposte per due cose, una all'onorevole Bonghi ed un'altra all'onorevole Buonomo.

Il Bonghi aveva detto che il difetto non era nella legge, ma che era nell'applicazione di essa. E io riconosco questo in gran parte, ma mi permetto solo una considerazione. Questa legge è ancora giovane. Non sono che 5 anni appena dacchè va innanzi, ed essa comincia già a zoppicare, io sono certo che quando sarà adulta, diverrà paralitica affatto.

Il mio onorevole amico, il professore Buonomo, diceva che egli è amicissimo della libertà estera dell'insegnamento, come io pure la desidero, non poteva ammettere quindi certe restrizioni a cui io ho fatto allusione nell'applicare più severamente la legge del pareggiamento. Egli diceva benissimo; però faccio considerare questo. O noi vogliamo la libertà dell'insegnamento, ed allora concediamola a tutti ed io pure lo vorrei.

Ma se c'è una legge che vigila, che limita questa libertà d'insegnamento, sappiamola applicare severamente. Perchè io ho detto, e mi spiace che l'onorevole Buonomo non abbia inteso il mio ragionamento, io ho detto che una delle prime cagioni del discredito dell'insegnamento libero presso di noi è stato appunto il modo troppo largo con cui si è dato questo pareggiamento. Se si vuole avere l'insegnamento libero, l'accetto io pure; ma finchè c'è una legge che lo regola, essa dev'essere applicata severamente, giustamente, se non vogliamo screditare l'insegnamento libero.

Erano queste le due piccole osservazioni che voleva fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Dirò poche parole e solo per domandare alcuni schiarimenti alla Commissione del bilancio.

Del rimanente non ho che una sola osservazione da fare a ciò che l'onorevole relatore ha detto nel suo discorso. Se io ho detto che l'aumento fuor di misura dei docenti privati in alcune Facoltà delle Università dipendeva in primo luogo dalla ripugnanza al rifiuto, che ho designato come mancanza di coraggio civile, e poi dall'opinione di alcuni professori ufficiali che, essendo questo insegnamento libero una cosa cattiva, bisognava screditarlo, io non ho detto nulla che abbia escogitato da me; sono sentimenti che ho sentito esprimere e che ho ritratto dalla conversazione di coloro i quali discorrendo di se medesimi erano benissimo in grado di sapere che cosa facessero e perchè la facessero.

La Commissione del bilancio ha detto per mezzo del suo relatore che essa respingeva il mio ordine

del giorno; ma poi ha aggiunto che essa ne proponeva uno il quale avrebbe corrisposto alla prima parte del mio.

Io non ho difficoltà per questa prima parte di ritirare il mio quando la Commissione del bilancio od il ministro mi diano uno schiarimento.

Il ministro ha detto che egli non aveva nessuna difficoltà di annettere al bilancio i decreti concernenti alterazioni o modificazioni nella destinazione e nella quantità della somma stanziata ai capitoli 16 e 17 *Personale e materiale*.

Questo è su per giù quello che io chiedeva, ma io aggiungeva una particolarità sulla quale è necessario che la Commissione del bilancio ed il ministro esprimano il loro avviso.

La consuetudine prima era questa, che cioè non solo si allegava al bilancio il decreto, ma che la spesa escogitata voluta dal ministro per via di quel decreto non si eseguiva se non dopo approvato dalla Camera il bilancio; dappoichè se la Camera non ha altra soddisfazione che quella di vedersi presentato il decreto già eseguito, per sentir dire che la spesa è già impegnata non so cosa farci: tanto sarebbe meglio non presentarli, perchè vi è anche la mortificazione di doverli approvare senza che vi sia nessuna libertà di discussione.

Dunque, siamo chiari, i decreti che portano alterazione o modificazione della destinazione o quantità della somma iscritta al capitolo 16 si allegano al bilancio, ma da questa allegazione al bilancio ne risulti questa conseguenza, che cioè i decreti non saranno eseguiti se non quando la Camera abbia approvato ciò che con essi vien stabilito.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. È chiaro, è un assioma.

BONGHI. Sarebbe un assioma; ma è uno di quegli assiomi che non si osservano mai.

Io prego l'onorevole relatore di considerare che qui non stiamo mica a discutere sugli elementi speciali di una Facoltà; nel concetto siamo, io credo, tutti quanti d'accordo su quello che occorre all'insegnamento; differisco solo dal ministro in ciò che io non credo utile, come parmi non lo creda utile neppure l'onorevole Cardarelli, che per ogni insegnamento speciale che possa sorgere nel corpo di un insegnamento generale, complessivo, non credo utile, dico, che il ministro si affretti a farne un insegnamento ufficiale, mediante un'indennità. Ma questa è la questione tecnico-didattica; e qui la sola questione è quella del bilancio.

Ora, tale questione è risolta dall'articolo 61 dell'ordinamento generale delle Università, regolamento che fatto da me, è stato rifatto poi dal mini-